

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

La Coppa Italia al secondo turno

Seconda giornata oggi della Coppa Italia. Particolarmente atteso il debutto delle due «grandi» che hanno riposato nel primo turno, la Fiorentina e il Torino. Le due squadre hanno convinto in precampionato e sono reduci da una buona campagna di rafforzamento che le ha viste far propri due stranieri di buon livello (Bertoni per i viola e Van de Korput per i granata). Entrambe sono attese in trasferta, la Fiorentina a Bergamo, il Torino a Bari. Debutto, ma questo casalingo, anche per il Cagliari che riceve il Monza. La Juve ospita il Taranto e il Napoli (anche esso al debutto) la Samp. NELLA FOTO: Bertoni NELLO SPORT



Le questioni da cui ripartire

Il Parlamento riprende i suoi lavori assillato dalla scadenza dei decreti economici: ma impossibile è in questo momento qualsiasi previsione circa la loro effettiva conversione in legge entro i termini previsti dalla Costituzione. Noi comunisti non abbiamo fatto e non faremo ricorso all'ostrosismo, che continuava a considerare arma eccezionale, per casi di estrema gravità, e non strumento abituale per un'opposizione democratica. Ci siamo battuti innanzitutto per sbarazzare il terreno della fattura inammissibile dell'imposizione per decreto di un prelievo sui salari e dell'istituzione improvvisata e confusa di un nuovo fondo per investimenti: e ci siamo riusciti. Ci siamo battuti, al Senato, per modificare sostanzialmente gli altri due decreti, ottenendo invece solo risultati parziali e perciò rinoveremo alla Camera le nostre proposte sinora respinte e la nostra pressione. Ma al di là di ciò — e al di là del giudizio da dare sull'equivoca disinvoltura con cui i missini e forse i radicali si apprestano a fare ostruzionismo — è l'intera vicenda di questi provvedimenti economici che resta un esempio incontestabile di leggerezza e incapacità di governo: il rinvio a dopo le elezioni — per timore di impopolarità — di misure pure considerate urgenti, l'assurdo miscuglio di norme in qualche richiesta per il ricorso al decreto e di norme del tutto prive di tali requisiti, l'insistenza e la mancanza di rigore di tanta parte del decreto «di spesa», la scarsa considerazione — nel formulare i provvedimenti — sia delle posizioni del maggior partito di opposizione sia del possibile ostruzionismo di altri gruppi, e insomma la leggerezza, ripetiamo, con cui si è dato luogo a un grave stato di confusione e sospensione per tutti gli operatori economici, tra effetti prodotti dai decreti, loro correzioni, incertezze nella loro approvazione finale, ipotesi di un loro discutibile rinnovo alla scadenza e di un secondo esame da parte del Parlamento, ecc. E tutto questo mentre rimangono ancora da affrontare le questioni di fondo, di struttura, per il momento solo prospettate nei documenti dell'attuale governo: la Malta in vista di un piano a medio termine — della cui gestione non si sa nulla.

Il governo

Ma non è soltanto la situazione economica e sociale — nei suoi aspetti e nei suoi punti più caldi —, innanzitutto: industrie in crisi, zone del Mezzogiorno a più alto indice di disoccupazione, specie giovanile — che deve preoccupare. La Camera riapre nel ricordo della strage di Bologna: ed è un ricordo bruciante, che non si può cancellare. Dopo quella terribile giornata, la vita politica in Italia non può riprendere come prima. L'interrogativo sollevato da Berlinguer — l'atto isolato di una cellula nera invasata d'odio fanatico o l'inizio di un piano di sovversione? — non è stato ancora sciolto. Le indagini ristagnano. E intanto, qualunque sia l'ipotesi che potrà risultare meglio fondata circa i collegamenti e lo sfondo da cui è scaturito un così mostruoso crimine fascista, pesa sul nostro paese l'insidia di un'estrema degradazione delle condizioni di sicurezza e di indipendenza della nostra vita civile e democratica. È un fatto che di fronte a questa insidia risalta l'insufficienza dell'attuale governo, la sua carenza di autorità e determinazione, la gravità delle rotture che sono state operate — in primo luogo da gruppi che si trovano oggi alla guida della DC — nell'esperienza di solidarietà democratica e nel rapporto con il PCI.

La che attribuisce la crisi dell'esperienza di solidarietà democratica al fatto che il PCI non avrebbe saputo reggere a prove «discriminanti» fra «socialismo reale» ed eurocomunismo (e non si comprende neppure a quali «prove» concrete, di politica internazionale, o di altra natura, si riferisca il segretario della DC). No, non si può alterare in questo modo, a distanza di un anno e mezzo soltanto, la verità: la crisi della collaborazione tra i partiti democratici maturò e scoppio su questioni di indirizzo e di gestione della politica governativa, su problemi di comportamento politico della DC e sul tema cruciale della partecipazione a pieno titolo, con «pari dignità», del PCI al governo. E chi oggi lamenta l'asprezza del clima politico e pretende di darne la responsabilità al PCI, deve ricordare tutte le rotture operate anche dopo la dissoluzione della maggioranza di solidarietà democratica, dopo le elezioni del '79, dopo il Congresso della DC, dopo la costituzione dell'attuale governo: la ribadita preclusione nei confronti di un governo col PCI, l'esclusione dei comunisti dalle presidenze delle Commissioni parlamentari, le pressioni per rovesciare in diversi punti le alleanze di sinistra al livello regionale e locale e respingere i comunisti all'opposizione, le pesanti manovre — rivolte a colpire innanzitutto il PCI — per restringere i margini di indipendenza e libertà dell'informazione (stampa e Rai TV), le nuove «lottizzazioni» negli enti pubblici, la sorda resistenza a misure di moralizzazione a misurare di finanziamento dei partiti ed in altri campi, la chiusura dell'attuale governo e dell'attuale maggioranza, rispetto a tutte le importanti opposizioni comuniste in materia di politica internazionale e di funzionamento delle istituzioni. Ecco, bisogna ripartire da queste questioni, bisogna dare le garanzie che su quei terreni non sono state date se si vogliono ristabilire le condizioni di una corretta convivenza democratica e di una più serena dialettica tra maggioranza e opposizione, senza pretendere da questa che non faccia la sua parte con chiarezza e con rigore.

In questo contesto si colloca la necessità e la possibilità di un governo diverso, che rappresenti realmente un passo avanti, una soluzione migliore di quella sperimentata negli ultimi cinque mesi e giunta ormai a un grado evidente di logoramento. Vogliamo discutere in modo particolare con i compagni socialisti. In definitiva, considera il PSI la collaborazione di governo con la DC, senza il PCI, uno «stato di necessità», un'esperienza obbligatoria e limitata nel tempo, a cui accompagnare un serio sforzo di unità a sinistra — chiedendo a noi comunisti un analogo sforzo — e un'azione politica rivolta a creare le condizioni perché la sinistra nel suo insieme diventi forza di governo? O tende il PSI a intrecciare una più ambigua

e durevole alleanza proprio con quei settori dell'attuale maggioranza dc che puntano sul pentapartito come coronamento di tutte le rotture già operate, nel rapporto con il PCI e come consolidamento di una linea volta a tenere il PCI all'opposizione a tempo indeterminato? E' questo, probabilmente, il chiarimento essenziale che occorre per porre su un binario più sereno e costruttivo il dibattito tra PCI e PSI; e non dovrebbe esserci dubbio sulla pericolosità — per il movimento operaio e per il paese — di una scelta che andasse nella seconda direzione.

Distensione

L'Italia ha urgente bisogno di un governo più autorevole e di un clima politico più costruttivo anche per poter dare un contributo autonomo e responsabile al pari di altri paesi dell'Europa occidentale alla causa della ripresa del dialogo e dello sviluppo delle relazioni tra Est ed Ovest, alla causa del rilancio della distensione. E' proprio operando in questo spirito e in questo senso che si può oggi favorire anche una soluzione negoziata e innovatrice delle gravi tensioni insorte in Polonia. Noi comunisti italiani ci siamo pronunciati inequivocabilmente per una soluzione di tale natura; e ci batiamo perché rispetto a tutti i problemi oggi aperti in termini allarmanti sul piano internazionale, la strada del confronto, della trattativa, della ricerca di accordi equilibrati e duraturi. Abbiamo nel recente passato espresso un forte e motivato dissenso da atti di politica internazionale dell'attuale governo e di quello precedente, che sono stati da noi considerati negativi e pericolosi; ma non siamo mai venuti meno agli impegni sottoscritti in Parlamento, negli ultimi mesi del '77, per una politica estera italiana unitaria, e continuiamo a credere che si debba perseguire il massimo di unità in questo campo al di là delle diverse e opposte concezioni parlamentari dei partiti democratici. Così come non siamo mai venuti meno all'impegno per una azione comune e solidale contro il terrorismo, per la difesa delle istituzioni democratiche: la nostra vigilanza e severità critica verso l'operato del governo e degli organi dello stato su questo terreno è parte integrante di quel tenace nostro impegno unitario per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia. Attaccamento profondo ai valori democratici, autonomia di giudizio e di iniziativa internazionale al servizio della distensione e del progresso dei popoli: sono questi i primi, grandi punti di orientamento a cui abbiamo ancorato anche la nostra posizione sui fatti di Polonia e su cui poggia la nostra ricerca di vie nuove per il socialismo, quella scelta eurocomunista che ribadiamo oggi con ancora più salda convinzione.

Giorgio Napolitano

La drammatica crisi è finalmente giunta ad una svolta

In Polonia avviata la trattativa

Dopo il primo contatto nella notte, il vice premier Jagielski ha cominciato a negoziare con i lavoratori

Un incontro di due ore e mezza nel cantiere di Danzica tra la commissione governativa e il comitato di sciopero - Ancora nessun accordo ma il negoziato sarà ripreso - Il dialogo aperto anche a Gdynia e a Stettino



DANZICA — Il leader del Comitato comune di sciopero, Lech Walesa, mentre parla agli operai del cantiere Lenin in sciopero

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Si può parlare di svolta. A Danzica, Gdynia e Stettino si tratta. Dopo nove giorni di sciopero e di paralisi dell'intero litorale baltico la moderazione e la saggezza da una parte e dall'altra appaiono avere prevalso. Ieri sera, nei cantieri navali «Lenin» di Danzica, sono iniziate ufficialmente le trattative tra il «Comitato comune di sciopero» e la commissione governativa diretta dal vice-primo ministro Jagielski. Alla riunione, che si è svolta in una piccola sala annessa a quella delle conferenze, hanno partecipato da una parte Jagielski e altri otto ministri, dall'altra i 19 membri della presidenza del Comitato, tra cui Lech Walesa. La riunione è durata due ore e mezza. Al termine i rappresentanti del comitato di sciopero hanno annunciato che il lavoro non riprenderà perché le risposte governative non sono state giudicate soddisfacenti. Tuttavia, un comunicato diffuso dopo il colloquio riferisce che le trattative continueranno, anche se non è ancora stata fissata una data. Jagielski è tornato a Varsavia per riferire sull'esito del primo incontro.
Il muro della incommunicabilità si era già rotto nella notte precedente con un primo incontro tra il presidente della commissione governativa incaricato di negoziare con gli operai in sciopero nell'agglomerato urbano di Danzica, Gdynia e Sopot e una delegazione di tre rappresentanti del Comitato comune di sciopero: Florian Wisniewski, Wojciech Gruszczyński e Jusef Przybilski.
E' sul terreno neutro di una villetta di Wrzeszcz, nella periferia residenziale della città baltica, che il gelo si è (Segue in penultima) Franco Fabiani

Per stroncare la lotta dei lavoratori contro la giunta

Occupate nel Salvador dall'esercito le centrali elettriche in sciopero

Gli operai rivendicavano la riassunzione di 60 compagni licenziati per la loro attività sindacale - Decine di uccisi - In Uruguay appello della «Convergenza»

Verso i nove miliardi nella sottoscrizione per la stampa

La sottoscrizione per «l'Unità» e la stampa comunista ha raggiunto questa settimana la somma di otto miliardi nei milioni e cinquemila lire pari al 98 per cento dell'obiettivo. Tra i risultati brillanti conseguiti dalle organizzazioni del Partito è da segnalare quello della Federazione di Portofino che con il 100 per cento (30 milioni e 400 mila lire) si aggiunge alle Federazioni di Imola, Bologna e Sordani che nelle scorse settimane avevano già raggiunto l'obiettivo. L'obiettivo del 70 per cento posto per il 14 settembre è già stato superato da 14 Federazioni tra le quali Capo d'Orlando, Crotona, Carbonara, Trivico. Vicine al 70 per cento sono le Federazioni di Gorizia, Verbania e Matera.

Festival dell'Unità: giovedì sarà presentato il programma

Il programma del festival nazionale dell'Unità, che si terrà a Bologna dal 29 agosto al 14 settembre, sarà illustrato giovedì 28, presso la federazione comunista di Bologna (via Barberia 4). Alla conferenza stampa saranno presenti Franco Imbriani, segretario della Federazione e Adalberto Minucci, direttore del Pci e responsabile del dipartimento per la propaganda e l'informazione. NELL'INTERNO, DUE PAGINE SUL PROGRAMMA DEL FESTIVAL.

SAN SALVADOR — L'esercito ha occupato le centrali elettriche del Salvador, estromettendo i lavoratori in sciopero e ripristinando il flusso dell'energia in tutto il Paese. Lo sciopero era iniziato venerdì, per decisione della Federazione dei lavoratori salvadoregni, che raggruppa una trentina di sindacati e conta oltre 50 mila iscritti; l'agitazione era stata proclamata per rivendicare la fine delle misure repressive messe in atto dalla giunta civile-militare al potere (fiancheggiata dalle «squadracce della morte» di destra) e in particolare per ottenere la riassunzione di sessanta lavoratori elettrici, licenziati in tronco per la loro partecipazione allo sciopero generale politico della scorsa settimana.

L'astensione dal lavoro dei lavoratori di tutte le centrali aveva determinato la interruzione della corrente praticata nell'intero Paese. Anche i giornali non sono usciti e buona parte delle stazioni radio sono rimaste silenziose. Solo gli ospedali hanno funzionato regolarmente, essendo dotati di gruppi elettrogeni autonomi.
La giunta ha reagito con durezza allo sciopero dei lavoratori elettrici. Mentre il segretario della Federazione del lavoro, Hector Recinos, dichiarava che «scioperiamo per dimostrare al mondo che il governo del genocidio non può distruggere la lotta dei lavoratori», le autorità imponevano agli elettricisti una «trattativa» che era in realtà un diktat: riprendere il lavoro o subire l'intervento dell'esercito. E così è avvenuto.
I lavoratori hanno tenuto duro — così come avevano tenuto duro durante i tre giorni dello sciopero generale — e le truppe hanno dato il via alla operazione ostacolata.
Il governo afferma che l'occupazione delle centrali è avvenuta «senza incidenti rilevanti». Espressione che suona sinistra, in un Paese (Segue in penultima)

I soliti noti

Prudenza e moderazione hanno ispirato una parte degli uomini politici e dei commentatori nel dire la loro sui fatti di Polonia. Le ragioni sono varie: il timore di pericolosi riflessi internazionali, la certezza che la crisi polacca, nella sua specificità, è connessa e in parte derivata dalla crisi generale dell'assetto economico mondiale, l'impossibilità di presentare gli scioperi del Baltico come un desiderio di capitalismo, la prova di grande misura offerta da entrambe le parti in Polonia. C'è stato, riteniamo, anche l'influsso della posizione nostra, veritiera e rigorosa, che ha in certa misura imposto il terreno di un dibattito non strumentale.
Ma quella della prudenza e della moderazione era una giacca troppo stretta per certo giornalisti assessionati dall'ostinazione (GRJ in testa). Prevedeva alle spalle la cattiva coscienza di tante omissioni, silenzi, ipocrisie (la Bolivia, il Salvador, il Sud Corea ma anche cose più vicine come l'assassinio mafioso di dirigenti comunisti, la collera della gente per le strage di Bologna, la squallida sorte di certi decreti governativi). E così dalle strutture della giacca hanno ripreso a scivolare le cose di sempre. Un giornalista del Popolo, incredulo per le cose (Segue in penultima)

Intervista con Michelangelo Antonioni alla vigilia della Biennale di Venezia

«Sta morendo la passione per il cinema»

«Il mistero di Oberwald è un film imprevedibile...»
Antonioni ne parla come di una persona...
«Non è ancora lecito fare pronostici quando si tratta di trasportare le immagini dal nastro magnetico della televisione alla pellicola cinematografica. Potrei persino dire che non sono soddisfatto del risultato. Ma, in realtà, questo procedimento tecnico ancora avveniristico ha progredito molto durante la lavorazione del film. I programmi, cioè, sono evidenti già sulla base di questa esperienza...»
Non è il primo esperimento del genere...
«Certo, anch'io avevo già tentato qualcosa di simile mesi fa, realizzando un film con Frank Zappa. Però, era una cosa pop, piena di effetti speciali, colorati, ovviamente ingiudicabile sotto il profilo formale. Fu come Woodstock...»
Che fine ha fatto?
«Non lo so...»
Michelangelo Antonioni, alla vigilia del suo sessantottesimo compleanno (non ci credete? Nessuno ci crede) è ancora il più giovane regista del cinema italiano. Macché ancora. Diciamo oggi più che mai. Oggi che nuovo, sui nostri schermi, sta quasi sempre per conformista. Logico, quindi, che Antonioni venga agitato come un vessillo dalla Mostra di Venezia, tutta presa a farsi il trucco nell'attesa del terribile debutto, il 28 agosto, con i Leoni di nuovo respinti in giro per il Lido.
Ma se, come una volta, alla Biennale, avremmo provati i buoi e i cavalli, per ora l'unica, autentica leone veneziano è Michelangelo Antonioni. Proprio lui, che non ha bisogno di medaglie e che alle sue già litigie ancora con i produttori «Dite a quel mazzo di pancia che con questo piano seguirà che durerà dieci giorni», urlava al telefono Carlo Ponti durante le riprese di Professione: Reportage e papa con lunghi periodi di inattività la fermezza nel resistere a qualunque imposizione. Ma il carattere non c'entra. Antonioni è un giovane ribelle perché nessuno potrà mai tenere sotto controllo il suo lavoro. Che prezzo. Qui non si tratta di frasi fatte come «genio e profezia», o di questioni giudiciali sul linguaggio artistico. L'irriducibilità di Antonioni è un fatto di più. E' un evento oggettivo. Comunque nell'estrema audacia di un autore che non ha mai smesso di fare esperimenti, di cercare lontano da

se, dalla sua stessa poetica. Perché Antonioni conosce la relatività della parola artistica in un'epoca come questa, fatta di altri misteri. Un «mostro sacro» che ha il coraggio di dire no, non mi basto.
Questo regista che ha fatto conoscere al cinema italiano una Musa chiamata psicanalisi, non finisce dunque di mettersi e ripetere. L'altro ieri era la nube di colore di Descent russ, ieri i vertiginosi fotogrammi di Professione: Reportage, adesso è la scommessa tecnologica del mistero di Oberwald, prodotto della Rete due della Rai-Tv. Intanto, il resto del cinema italiano, lontano da

David Grieco
(Segue in penultima)



Giovedì prossimo prende il via una delle edizioni più attese e discusse della Mostra cinematografica di Venezia, in una versione che prevede il ritorno dei premi (i tanto chiosati Leoni d'oro). Alla vigilia di questa scadenza così importante per il cinema italiano, abbiamo intervistato alcuni registi italiani che vanno a Venezia. NELLA FOTO: Michelangelo Antonioni.

A PAG. 9 le interviste con Luigi Comencini, Gianni Serra, Franco Taviani, Pasquale Squitieri e Valentino Orsini